



«Ai miei studenti del Politecnico dico sempre: avete una bella idea su un telaio? Andate da Dallara»

«In Italia il valore della ricerca scientifica è sempre stato misurato in base al numero di pubblicazioni, il che ha penalizzato la crescita di brevetti e spin off universitari». Il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta è convinto che sia questa la prima ragione per cui il trasferimento tecnologico non sia mai veramente decollato. «Oggi il trend sta cambiando — aggiunge —. Alcuni atenei hanno inserito la valorizzazione economica della ricerca tra le premialità di dipartimenti e individui. Ma il fondo di finanziamento ordinario è ancora slegato dalla capacità delle università

di fare impresa. Gli atenei stanno trovando alternative per finanziare e portare la ricerca sul mercato».

Quali?

«In molti casi la ricerca è finanziata dalle aziende: non vediamo i brevetti perché sono già acquistati a monte. Per questo suggerisco ai miei studenti: se avete una bella idea su un telaio proponetela a Dallara».

Meglio “venderla” a un’azienda, quindi?

«In Italia ci sono imprenditori lungimiranti in grado di valorizzare idea e ricercatore. Non a caso il modello di ricerca commissionata dalle imprese è diffuso nelle università

italiane: al Politecnico costituisce più del 25% del budget di finanziamento alla ricerca».

Cosa serve per aumentare il numero di spin off?

«Bisogna avere persone che conoscano il mercato e che abbiano competenze legali e finanziarie. È dunque fondamentale dotarsi di una struttura che colga idee che nascono in laboratorio e le accompagni sul mercato».

Un ufficio di trasferimento tecnologico?

«Non solo. Anche un incubatore con competenze di crescita e un vettore finanziario per dare agli spin off



Il rettore

Dal 2017 Ferruccio Resta (51 anni) dirige il Politecnico di Milano Laureato in Ingegneria meccanica, dopo un periodo come ricercatore si è dedicato all’insegnamento

i fondi necessari per la *proof of concept*. Per questo abbiamo Polihub (in cui su 114 imprese presenti soltanto 16 sono spin off di ricerca, ndr) e Poliz60, il fondo di investimento dedicato alle idee imprenditoriali nate all’interno nel nostro ateneo. In Italia manca anche uno sguardo internazionale: bisogna andare a giocare dove mercati e finanziamenti sono diversi. A tal fine abbiamo siglato un accordo con l’Università Tsinghua di Pechino, che ha un incubatore che ospita cinquemila tra start up e spin off, che oggi ha la sua sede europea accanto a Polihub».